

# Alla frontiera orientale di Ue e Nato

di **Gregorio Baggiani**

Collaboratore presso Link University e osservatore Osce

**Romania e Bulgaria hanno preso parte o fornito supporto logistico alle recenti manovre navali dell'Alleanza atlantica, che hanno lo scopo di dimostrare risolutezza e coesione contro i tentativi russi di fomentare disordini in Ucraina orientale per provocarne l'instabilità governativa e/o costruire un corridoio territoriale che congiunga il territorio russo attraverso l'Ucraina meridionale alla Transdnistria, repubblica indipendentista della Moldova a maggioranza russa. La differenza qualitativa rispetto al passato è che adesso anche gli elementi territoriali e militari hanno acquistato un'importanza strategico-militare decisiva per il controllo del Mar Nero e dei traffici energetici che vi si svolgono**

A partire dall'adesione della Romania e della Bulgaria alla Nato nel 2004, la crisi ucraina è la prima grave crisi internazionale che tocca il fianco sud-orientale dell'Alleanza atlantica. La Romania e la Bulgaria, sono divenute dunque, a partire dal 2004, le "sentinelle" della Nato e dell'Unione europea per quanto riguarda il controllo e la sorveglianza dei traffici sul Mar Nero, che collega l'Asia centrale con l'Europa e il cui controllo è assolutamente strategico per quanto riguarda i flussi dei rifornimenti energetici, e in generale commerciali, provenienti dal Mar Caspio verso l'Europa. Con la grave crisi scoppiata in Ucraina a partire dalla fine del 2013, Romania e Bulgaria hanno svolto un ruolo di grande importanza per quanto riguarda il controllo del Mar Nero occidentale in ambito Nato. Un ruolo condiviso con la Turchia, Stato Nato che controlla la parte meridionale del Mar Nero e soprattutto gli Stretti Turchi, regolati dal Trattato di Montreux del 1936

che privilegia l'accesso al Mar Nero da parte degli Stati rivieraschi e stabilisce diverse condizioni e limitazioni di ingresso in caso di pace o di conflitto a navi militari appartenenti a Stati non rivieraschi, limitandone la presenza a 3 settimane.

Romania e Bulgaria hanno preso parte o fornito supporto logistico alle recenti manovre navali dell'Alleanza atlantica, che hanno lo scopo di dimostrare risolutezza e coesione contro i tentativi russi di fomentare disordini in Ucraina orientale per provocarne l'instabilità governativa e/o costruire un corridoio territoriale che congiunga il territorio russo attraverso l'Ucraina meridionale alla Transdnistria, repubblica indipendentista della Moldova a maggioranza russa. Quest'ultima, ex repubblica sovietica, teme di essere risucchiata nell'orbita russa e quindi di non riuscire ad aderire all'Unione europea, nonostante abbia ormai aderito ad alcuni accordi di liberalizzazione degli scambi commerciali con Bruxelles. Le forze politiche moldave sono impegnate ormai da diversi anni in un serrato dibattito su quale strada la Moldova dovrà imboccare nel corso dei prossimi anni, quindi se continuare il percorso di graduale adesione all'Unione europea attraverso la "Eastern Partnership" oppure cedere al mix di lusinghe e minacce che Mosca le rivolge per indurla ad aderire al suo progetto geopolitico di Unione doganale-Unione eurasiatica. In questa ottica, la questione della Transdnistria e la sua possibile strumentalizzazione da parte della Russia assume particolare importanza e valenza strategica.

La Romania teme a sua volta la destabilizzazione della Moldova a causa della possibile incorporazione della Transdnistria nella sfera di influenza russa. Il Paese balcanico ha storicamente conosciuto tensioni con la Russia,



o l'impero russo, a causa della questione della Bessarabia, territorio a prevalenza etnica rumena, ma annesso all'impero russo all'inizio dell'Ottocento e poi nuovamente dall'Unione Sovietica/Ucraina occidentale alla fine della Seconda guerra mondiale, e adesso parte della Moldavia e dell'Ucraina occidentale. A parte le questioni di tipo etnico-territoriale, viste le numerose minoranze rumene presenti in Ucraina occidentale di cui la Romania chiede la protezione a livello europeo, Bucarest ravvisa nella crisi ucraina un'occasione per fare sentire la propria importanza quale avamposto strategico dell'Unione europea e della Nato e nel contenimento dell'influenza russa sul Mar Nero. A sua volta vede nella Nato un utile strumento per il contenimento di Mosca. Nel corso dell'ultimo decennio la Romania è divenuta una sorta di avamposto militare per la proiezione della Nato e degli Stati Uniti verso il Mar Nero e i traffici che vi transitano – la cosiddetta "Nato dell'est" – suscitando grande preoccupazione in Russia che considera il Mar Nero come un elemento essenziale per la sicurezza delle importazioni energetiche provenienti dall'area del Mar Caspio. Per Mosca è quindi essenziale controllare la costa settentrionale del Mar Nero affinché esso non divenga un lago dominato dalle forze dell'Alleanza atlantica che finirebbero per dominare anche i traffici energetici dell'area. La Bulgaria ha avuto per molti secoli un rapporto di vicinanza culturale con la Russia, rafforzata dalla comune

«La Bulgaria ha continuato ad avere buoni rapporti con la Federazione Russa a causa sia di questi elementi di vicinanza linguistico-culturale, sia soprattutto della pressoché totale dipendenza energetica nei confronti di Mosca»

radice religiosa e linguistica e particolarmente intensificata durante il periodo sovietico, in cui Sofia divenne un alleato di ferro della Russia-Unione Sovietica. Fino a oggi la Bulgaria ha continuato ad avere buoni rapporti con la Federazione Russa a causa sia di questi elementi di vicinanza linguistico-culturale, sia soprattutto della pressoché totale dipendenza energetica nei confronti di Mosca, che la rende soggetta al ricatto energetico da parte di quest'ultima – od almeno a forti pressioni. La Bulgaria, divisa tra "anima europea", di cui dal 2007 è, e si sente, propaggine periferica, e necessità di mantenere buoni rapporti con la grande "nazione sorella slava", in seguito alla crisi ucraina si trova a un difficile bivio della sua politica estera. Infatti, la realizzazione dei piani putiniani volti al controllo della parte settentrionale del Mar Nero sconvolgerebbe seriamente gli equilibri geopolitici dell'area e porterebbe a un aumento della tensione internazionale nell'area, costringendo quindi anche la Bulgaria a scegliere a quale progetto energetico aderire (South Stream, Nabucco), cioè se a uno sponsorizzato da Mosca oppure uno preferito da Bruxelles e Washington.

La differenza qualitativa rispetto al passato è che fino alla crisi ucraina lo scontro geopolitico era ridotto prevalentemente al piano geopolitico ed economico-finanziario, mentre adesso anche gli elementi territoriali e militari, ad esempio la recente annessione da parte della Russia della Crimea o quella dell'Abkhazia nel 2008 in seguito alla guerra russo-georgiana, hanno acquistato un'importanza strategico-militare decisiva per il controllo del Mar Nero e quindi dei traffici energetici che vi si svolgono.